

V DOMENICA DI PASQUA – C

28 aprile 2013

Prima Lettura At 14, 21b-27

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba ritornarono a Lìstra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni».

Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 144

Benedirò il tuo nome per sempre, Signore.

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.

Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.

Seconda Lettura Ap 21, 1-5

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più.
E vidi anche la città santa, la Gerusalemme

nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini!

Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli

ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi

e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno,

perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».

✠ Vangelo Gv 13, 31-33a. 34-35

Dal vangelo secondo Giovanni

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi;

^{33b} voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire.

Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».



Gerusalemme: Chiesa della Dormizione di Maria.

Chi parla, in questo discorso dell'Ultima Cena, non è tanto Gesù storico, quanto il Risorto, di cui l'evangelista ricorda gli insegnamenti, e li raccoglie in un lungo dialogo confidenziale di Gesù con i suoi discepoli.

Giuda è uscito. Gesù può parlare liberamente. Il tono è familiare.

È un testamento spirituale, prima di partire, per i discepoli che rimangono nel mondo; gli insegnamenti qui richiamati risentono delle vicende storiche in cui si trovano i discepoli alla fine del primo secolo, quando viene scritto il Vangelo. Sono ricordi ormai lievitati nella comunità, illuminati dallo Spirito e filtrati attraverso le esperienze di impatto con il mondo.

Il *comandamento nuovo* è il segno di riconoscimento dei suoi discepoli. Era già una regola da osservare nella Torah (Lv 19,18 e 34). Quale allora la novità?

È un *comandamento nuovo* perché comporta un diverso modo di intendere la chiamata di Dio in Cristo; esige nuova mentalità, non solo nuovo comportamento; nuovo perché deve avere la misura *"come io ho amato voi"*, e perché deve esprimere la *"Nuova Alleanza nel suo sangue"*; un comandamento strettamente legato all'Euarestia, memoria/presenza di Lui.

Non è un comandamento, ma una persona da incarnare.

Non significa che se sei della comunità devi amare, ma, se ami, fai parte della comunità.

L'amore è prima di tutto. *Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo. (1G 4:19)*

Ed è gratuito, per tutti, anche se peccatori.

Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. (Rom 5,8).

L'amore del prossimo può essere secondo solo all'amore di Dio; anzi è l'altra faccia dello stesso comandamento. E se in passato il prossimo erano quelli della famiglia, o tribù, o del popolo di Israele, ora sono tutti; l'orizzonte si è allargato all'infinito. L'amore unisce persone, sviluppa relazioni, costruisce fraternità, edifica l'opera di Dio.

Forse dovremmo riportare di più il baricentro della Chiesa dalla teologia alla carità, all'amore.

Il contrario dell'amore è l'odio; Gesù può sviluppare il suo discorso solo dopo che Giuda è uscito dal Cenacolo.

Papa Francesco ha stigmatizzato una particolare forma di odio:

"Noi tutti siamo peccatori: tutti. Abbiamo peccati. Ma la calunnia è un'altra cosa. E' un peccato, sicuro, ma è un'altra cosa. La calunnia vuole distruggere l'opera di Dio; la calunnia nasce da una cosa molto cattiva: nasce dall'odio. E chi fa l'odio è Satana. La calunnia distrugge l'opera di Dio nelle persone, nelle anime. La calunnia utilizza la menzogna per andare avanti. E non dubitiamo, eh?: dove c'è calunnia c'è Satana, proprio lui".

(Papa Francesco 15 aprile 2013)

A chi si riferisce papa Francesco con questo discorso così angosciato? Certamente è preoccupato per il male e l'odio che c'è nel mondo.

Ma ha in mente anche qualche situazione specifica all'interno della Chiesa? Rimane difficile per noi immaginare cosa succede agli alti livelli; ci basta qualche esperienza personale per rimanere delusi e addolorati per sempre.

Vi è mai capitato di trovarvi aggrediti dal vortice della calunnia quando meno ve lo aspettavate, all'interno dei rapporti di Chiesa, di parrocchia, di amicizia? Amarezza infinita!

La calunnia è il contrario dell'amore, il tradimento più doloroso, soprattutto se avviene tra persone legate nell'amicizia o nella collaborazione per il regno di Dio.

Il papa Francesco ha fatto riferimento esplicito al tradimento dello Spirito del Concilio, al rifiuto della novità, alla calunnia nei confronti di chi il Concilio si sforza di attuarlo sinceramente.

"Per dirlo chiaramente: lo Spirito Santo ci dà fastidio. Perché ci muove, ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi siamo come Pietro nella Trasfigurazione: 'Ah, che bello stare così, tutti insieme!' ... ma che non ci dia fastidio. Vogliamo che lo Spirito Santo si assopisca ... vogliamo addomesticare lo Spirito Santo. ... La comodità è più bella".

"Il Concilio è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo e ha fatto quello. Ma dopo 50 anni, abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel Concilio? In quella continuità della crescita della Chiesa che è stato il

Concilio? No. Festeggiamo questo anniversario, facciamo un monumento, ma che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare. Di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama essere testardi, questo si chiama voler addomesticare lo Spirito Santo, questo si chiama diventare stolti e lenti di cuore”.

(Papa Francesco 17 aprile 2013)

Per grazia di Dio, c'è una moltitudine di santi, di martiri, di testimoni. Sono la ricchezza che ci fa sperare una nuova Chiesa, pura e coraggiosa.

Onore e gratitudine ai veri testimoni dell'amore, alle copie moderne del Signore Gesù; ce ne sono tra le persone che conosciamo, tra quelle che lavorano in silenzio, vicinissime a noi, e che ci stimolano a prolungare il mistero del Signore Gesù che continua ad amare nella storia. Bisogna comprendervi il volontariato umile, individuale e comunitario, spontaneo, silenzioso, che non emerge in nessuna inchiesta.

Se non è l'amore a qualificarci come cristiani, la fede ostentata ci squalifica come uomini.